

Una nazione
in ginocchio

Il mondo prega a un mese dal dramma

«Dio ha progetti di pace per il Libano»

CAMILLE EID

«**P**rogetti di pace e non di sventura», promette il Papa ai libanesi. Questo il messaggio di speranza trasmesso dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, giunto giovedì a Beirut per partecipare alla giornata di preghiera e di digiuno per il Libano, indetta dal Pontefice a un mese dall'esplosione che ha devastato Beirut. «Io infatti conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo, dice il Signore. Progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza», è la citazione tratta dal profeta Geremia con cui inizia il testo scritto dal Papa. L'attualità sembra contraddire questa promessa, ma Francesco esorta a fidarsi della fedeltà di Dio.

«Signore, crediamo che vigili sulla tua Parola, per realizzarla – scrive papa Bergoglio –, e vi speriamo, contro ogni speranza o disgrazia». Il messaggio si fa infine preghiera, di ringraziamento e di richiesta: «Ti ringraziamo per il tuo amore che si è espresso tramite la solidarietà di molti. Ti affidiamo il nostro Paese, il Libano, con il suo popolo, le sue guide re-

ligiose e politiche e i suoi giovani, che realizzi la sua vocazione di messaggio di pace e di fraternità alla quale lo hai chiamato. Amen». Con questo messaggio il segretario di Stato si è recato ieri al porto distrutto, poi ha visitato alcuni quartieri e ospedali devastati. Al presidente libanese Michel Aoun l'invio del Papa ha detto che «il Libano deve mantenere la sua composizione e il suo messaggio, che non è solo per i libanesi, ma per l'intera regione del Medio Oriente che sta affrontando crisi e conflitti. Oltre che per il mondo intero». Giovedì, al santuario mariano di Harissa, il più celebre

luogo di pellegrinaggio nel Paese, Parolin aveva sottolineato la capacità dei libanesi di rialzarsi dalle difficoltà. «I libanesi ricostruiranno il loro Paese – ha detto nell'omelia – con l'aiuto degli amici e con lo spirito di comprensione, dialogo e convivenza che li ha sempre contraddistinti». «Nutriamo tutti, ha concluso, la speranza che la società libanese si baserà maggiormente sul diritto, i doveri, la trasparenza, la responsabilità collettiva e il servizio del bene comune». Grande gratitudine per l'iniziativa del Pontefice è stata espressa dal patriarca maroni-

ta, cardinale Béchara Rahi, che ieri ha ricevuto l'invio del Papa insieme agli altri patriarchi cattolici. Al termine dell'incontro Parolin ha ribadito «l'importanza che il Libano resti fuori dai conflitti esterni e tuteli la sua identità». Rahi aveva parlato a *Vatican News* di una «mobilitazione» delle diocesi e degli ordini religiosi del Libano per la giornata di preghiera, ricordando la lettera inviata nel 1989 da Giovanni Paolo II a tutti i vescovi per chiedere di consacrare una giornata di preghiera per il Libano. In quella lettera, ha detto Rahi, il Papa scrive che «la scomparsa del Libano diver-

rebbe senza alcun dubbio uno dei più grandi rimorsi del mondo. La sua salvaguardia è uno dei compiti più urgenti e nobili che il mondo contemporaneo debba assumere». «Ecco, ora il Santo Padre Francesco riprende questa iniziativa». Ma alla proposta del Papa non hanno risposto solo i cristiani. «La sollecitudine del Papa per il Libano proviene dal cuore e non è mossa, come vediamo spesso in questi giorni, da ambizioni economiche o da agende politiche», confida ad *Avenire* lo sceicco Mohammed Nakkari, per anni segretario generale del mufti sunnita del Libano. «Mi ha com-

mosso vedere il Papa baciare la bandiera libanese», aggiunge Nakkari, mettendo l'iniziativa di papa Bergoglio a favore del Libano nella scia delle tante lodevoli iniziative promosse dal Vaticano «a partire dall'indimenticabile san Giovanni Paolo II».

Alle 18,07 locali (le 19,07 in Italia), l'ora in cui è avvenuta la seconda micidiale esplosione, il suono delle campane si è unito alla voce dei muezzin per invitare la popolazione a un momento di raccoglimento in memoria delle 191 vittime accertate e di almeno 7 dispersi. Nella capitale libanese gli uomini della protezione civile sono ancora all'opera alla ricerca di eventuali superstiti sotto le macerie. Ieri, l'intero Libano si è fermato dopo che un cane da fiuto ha avvertito un flebile battito cardiaco sotto le macerie di un palazzo del quartiere di Mar Mikhail (san Michele). Flash, questo il nome del cane, fa parte di una squadra di soccorritori cileni che operano da settimane a Beirut a fianco dei soccorritori libanesi.

A stento procede, invece, l'inchiesta sulla tragedia. Giovedì, il giudice Fadi Sawwan ha ascoltato, in qualità di testimone, il premier dimissionario Hassane Diab. Il presidente libanese ha assicurato ieri che «verrà consegnato alla giustizia chiunque è responsabile o non ha sorvegliato». È un diritto dei libanesi – ha aggiunto Aoun – «che sono uniti nel dolore dopo il disastro». Grande allarme tra la popolazione ha, infine, suscitato la scoperta, in quattro container del porto di Beirut, di 4,35 tonnellate di nitrato d'ammonio, la stessa sostanza chimica che causò la potente deflagrazione un mese fa. Gli ingegneri dell'esercito libanese hanno provveduto ad allontanare i container dalla zona.

LA VICINANZA

Il messaggio di papa Francesco, nella giornata dedicata a Beirut, e la missione di Parolin

Il segretario di Stato: «Il Paese resti fuori dai conflitti e tuteli la sua identità»
Si scava ancora tra le macerie

Tanti posti di lavoro polverizzati in un attimo

70mila

le persone rimaste senza lavoro dopo lo scoppio, con un tasso di inflazione arrivato al 30 per cento

4,3 tonnellate

di nitrato di ammonio sono state trovate non lontano dalla fonte della detonazione del 4 agosto

Danneggiate 163 scuole L'Unicef: agire in fretta

«A un mese dalle esplosioni, l'Unicef ricorda che azioni urgenti e un maggiore supporto sono vitali per assicurare che tutti i bambini colpiti a Beirut possano accedere all'istruzione quando inizierà il nuovo anno scolastico alla fine del mese. Almeno 163 scuole pubbliche e private sono state danneggiate – con conseguenze su 70mila studenti e 7.600 insegnanti. Inoltre, sono state danneggiate 20 scuole per la formazione tecnica, con conseguenze su circa 7.300 studenti». Lo ha dichiarato Francesco Samengo, presidente dell'Unicef Italia. Assicurare che i bambini abbiano accesso all'istruzione è una delle principali priorità dell'Unicef. L'istruzione non solo fornisce ai bambini opportunità per il futuro, ma dà loro e ai genitori un senso di normalità, fa tornare la speranza per il futuro e fornisce uno spazio sicuro per i bambini che hanno subito traumi. Circa 600mila bambini vivono nel raggio di 20 chilometri dall'esplosione e potrebbero soffrire impatti psicologici negativi di breve e lungo periodo.

LE INIZIATIVE ITALIANE

La veglia di Sant'Egidio con il cardinale Zenari

Una speciale preghiera per il Libano si è svolta ieri sera alle 20 nella basilica di Santa Maria in Trastevere, a Roma, organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio. La celebrazione è stata presieduta dal cardinale Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria. Con questa veglia di preghiera la Comunità ha voluto rispondere all'invito espresso da papa Francesco. Un momento di preghiera e di riflessione si è tenuto anche nelle case di riposo, le case famiglia, i servizi domiciliari e i centri accoglienza della Cooperativa Auxilium in Italia. «Oggi è stato bellissimo – ha detto Angelo Chiorazzo fondatore della cooperativa – notare che le «persone più fragili, quelle più semplici» hanno alzato «lo sguardo dai loro problemi» guardando il dramma di altri.

L'INTERVISTA

Del Re: «Crisi profondissima Ma non vogliono arrendersi»

LUCA GERONICO

«**H**o trovato una tempesta di emozioni: è un Paese che sta vivendo una crisi profondissima, ma la sensazione è di una popolazione che, forte della reputazione del Libano come faro di democrazia, non si arrende». Emanuela Del Re, viceministra degli Esteri con delega alla cooperazione internazionale, è appena rientrata da Beirut, alla vigilia della visita di martedì del premier Conte. Emanuela Del Re, ieri mattina la visita all'ospedale da campo italiano, giovedì ha accolto una nostra nave con 8 tonnellate di farmaci. Lei ha sempre sostenuto che la cooperazione internazionale è parte essenziale della politica estera italiana. Cosa significa questo nella situazione del Libano?

In Libano la cooperazione ha stabilito un rapporto trentennale molto profondo: questo, tra l'altro, permette di entrare nelle maglie della società, di porsi come interlocutore diretto delle comunità e favorire la costruzione di rapporti politici bilaterali. Questa mia visita, assieme a quella del ministro della Difesa Guerini – siamo presenti nel Paese anche con la missione Unifil – è servita a rinforzare l'approccio italiano, un approccio olistico in cui tutte le componenti della società italiana hanno un ruolo, sostenute dalla volontà, anche nel lungo termine, di dare un aiuto concreto. Non a caso per tutto il mese di agosto ho lavorato a un tavolo sul Libano a cui hanno partecipato tutti, privati, ministeri, società civile, organizzazioni internazionali. Con il ministro degli Esteri Charbel Webbe avete concordato una «strategia di cooperazione rafforzata» non limitata alla «prima emergenza». Può esemplificare?

Con il ministro Webbe, come con la rappresentante dell'Onu Najat Rochdi, abbiamo concordato un approccio unitario. Alcuni problemi sono evidenti, come l'accesso ai servizi di ba-

se. La nostra strategia parte dal principio di rispondere prontamente alla prima emergenza dopo l'esplosione del 4 agosto, senza dimenticare quello che è già presente sul territorio ricordando che il Libano non è solo Beirut. Non a caso ho visitato il progetto Avsi che vuole ricostruire le case nei quartieri distrutti attorno al porto, e l'ospedale da campo militare che – con 4 ospedali civili distrutti – darà importanti benefici. Ma questo non basta: i nostri progetti, che nasceranno dalla consapevolezza dei bisogni, vogliono intervenire a lungo termine: penso alle infrastrutture, al sistema bancario, alla rete elettrica e a quella del gas, il tutto a vantaggio di una popolazione vessata dalla quotidianità. In particolare i giovani libanesi sono molto preparati e, non a caso, le organizzazioni della società civile libanese mi hanno chiesto di ripristinare un sistema di mobilità verticale, creare un sistema di accesso alle professioni.

Quali i suggerimenti dall'incontro con le organizzazioni della società civile italiana? Con loro abbiamo lavorato al tavolo sul Libano tutto agosto: un confronto con le diverse sensibilità e specificità. La necessità comune è di profonde riforme, intervenire globalmente portando avanti anche i vecchi progetti per soccorrere, lo ripeto, tutto il Paese. Il Libano può diventare un simbolo di un modello di cooperazione capace di pacificare il Mediterraneo?

Siamo già presenti, da tempo, nei programmi di riconciliazione per superare il settarismo, e ora li stiamo rafforzando. In questo momento è veramente importante creare la condizione per una «ownership», una possibilità di sviluppo responsabile e consapevole in particolare delle giovani generazioni. I giovani, e tutta la società libanese, hanno richiesto il superamento dell'attuale sistema rigidamente ancorato alla appartenenza confessionale.



La ricerca tra le macerie, la viceministra Del Re e il cardinale Pietro Parolin a San Giorgio a Beirut/ Ansa

La viceministra agli Esteri: «La cooperazione crei le condizioni per uno sviluppo responsabile: i giovani vogliono superare un sistema basato sull'appartenenza confessionale»



DA GIOVANNI PAOLO II A OGGI LA VICINANZA DEL VATICANO

CAMILLE EID

Quella «vocazione» sostenuta dai pontefici

L'impegno della Santa Sede a favore della «vocazione del Libano» è arcinoto. Durante gli anni bui della guerra, papa Giovanni Paolo II ha lanciato decine di appelli in cui ha espresso il suo «profondo affetto che da tempo nutro per questo Paese e la sua popolazione tanto provata», come si legge nel suo «Messaggio a tutti i libanesi» del maggio 1984. Nella «Lettera apostolica a tutti i vescovi della Chiesa cattolica sulla situazione nel Libano», del settembre 1989, il Papa polacco ricordò al mondo che «il Libano è qualcosa di più di un Paese: è un messaggio di libertà e un esempio di

pluralismo per l'Oriente e per l'Occidente». Una formula che ha fatto fortuna. Ancora oggi, non c'è settimana in cui un leader politico o religioso libanese, cristiano o musulmano, non se ne serva per esprimere il suo ideale. Nel dopoguerra, quando sembrava che il Libano fosse abbandonato da tutti, Giovanni Paolo II convocò un Sinodo speciale per il Libano, svoltosi alla fine del 1995 con la straordinaria partecipazione ai lavori di

alcuni delegati musulmani. Papa Wojtyła si recò di persona a Beirut nel maggio 1997 per consegnare l'Esortazione apostolica «Speranza nuova per il Libano», accolto da una grande folla in festa. Il legame di amore con la terra dei cedri è proseguito pure con papa Benedetto XVI che intraprese, nel settembre 2012, il suo ultimo viaggio apostolico proprio in Libano per consegnare un'Esortazione post-sinodale ai cristiani d'Oriente.

Papa Ratzinger aveva affermato nel febbraio 2011 che il Libano «rappresenta un messaggio di libertà e di rispettosa convivenza non solo per la regione, ma anche per il mondo intero». L'attenzione particolare per il Libano è rimasta viva anche sotto il pontificato di papa Francesco che ha incaricato alcuni giovani libanesi di preparare le meditazioni del primo Venerdì Santo del suo Pontificato. Alla visita ad limina dei vescovi maroniti nel novembre 2018, papa Bergoglio ha voluto ringraziare i libanesi per «questo equilibrio creativo, forte come i cedri, fra cristiani e musulmani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA